

a una speranza di vita alla nascita pari a 77 anni (dato medio nazionale); a 50 anni di età la speranza di vita residua è pari a 30 anni; a 65 anni di età la speranza di vita scende a 17 anni; a 75 anni è di un decennio circa.

Si è scelto di mantenere costanti sull'arco di tempo esaminato le probabilità di sopravvivenza<sup>4</sup>. Ciò significa che le nostre proiezioni non incorporeranno i guadagni di vita derivanti da una possibile ulteriore dilatazione della durata della vita media in Italia. Si noti peraltro che un'ipotesi di innalzamento della speranza di vita maschile a 78, o persino 80 anni sull'arco di tempo considerato non modificherebbe sostanzialmente i risultati: ci troveremmo infatti in presenza di qualche decina di sacerdoti in più, ma – si badi bene – prevalentemente concentrati nelle età più anziane. In altre parole, condizioni di sopravvivenza prolungata potranno associarsi, nella migliore delle ipotesi, a un auspicabile ritardo dell'ingresso dei sacerdoti nella fase della vita in cui aumentano le probabilità di non autosufficienza; nella peggiore delle ipotesi, l'allungamento della durata di vita non riuscirà a spostare la soglia dell'ingresso nella vecchiaia e si tradurrà semmai in una maggiore domanda di assistenza.

Oltre alla mortalità, una seconda modalità di fuoriuscita dei soggetti dal gruppo qui esaminato consiste nell'abbandono dell'abito talare. È un argomento delicato, interessante e complesso, che certamente merita ulteriori approfondimenti. Per il momento, in assenza di serie storiche complete sugli abbandoni per regione di servizio e soprattutto per età del sacerdote, si è preferito non complicare gli esercizi con ipotesi inutilmente macchinose. La soluzione adottata è stata quella di considerare le ordinazioni future come *ingressi al netto delle uscite che potranno verificarsi nel medesimo anno*. Dunque nei vari scenari che presenteremo di seguito, allorché si parlerà di ordinazioni bisognerà intendere ordinazioni *nette*<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Si noti che tale scelta coincide con quella adottata per le previsioni del clero diocesano al 2024 da parte di Gianpiero Dalla Zuanna e Giorgio Ronzoni (2003). In quel caso la mortalità degli uomini italiana era riferita all'anno 1998.

<sup>5</sup> Negli ultimi anni gli abbandoni si sono susseguiti al ritmo di circa 40 all'anno, un valore sensibilmente inferiore agli oltre 100 abbandoni annui degli anni settanta. Nell'ipotesi di costanza del fenomeno anche nei prossimi anni – ipotesi che non tiene conto della possibile minor frequenza degli abbandoni indotta dai processi di